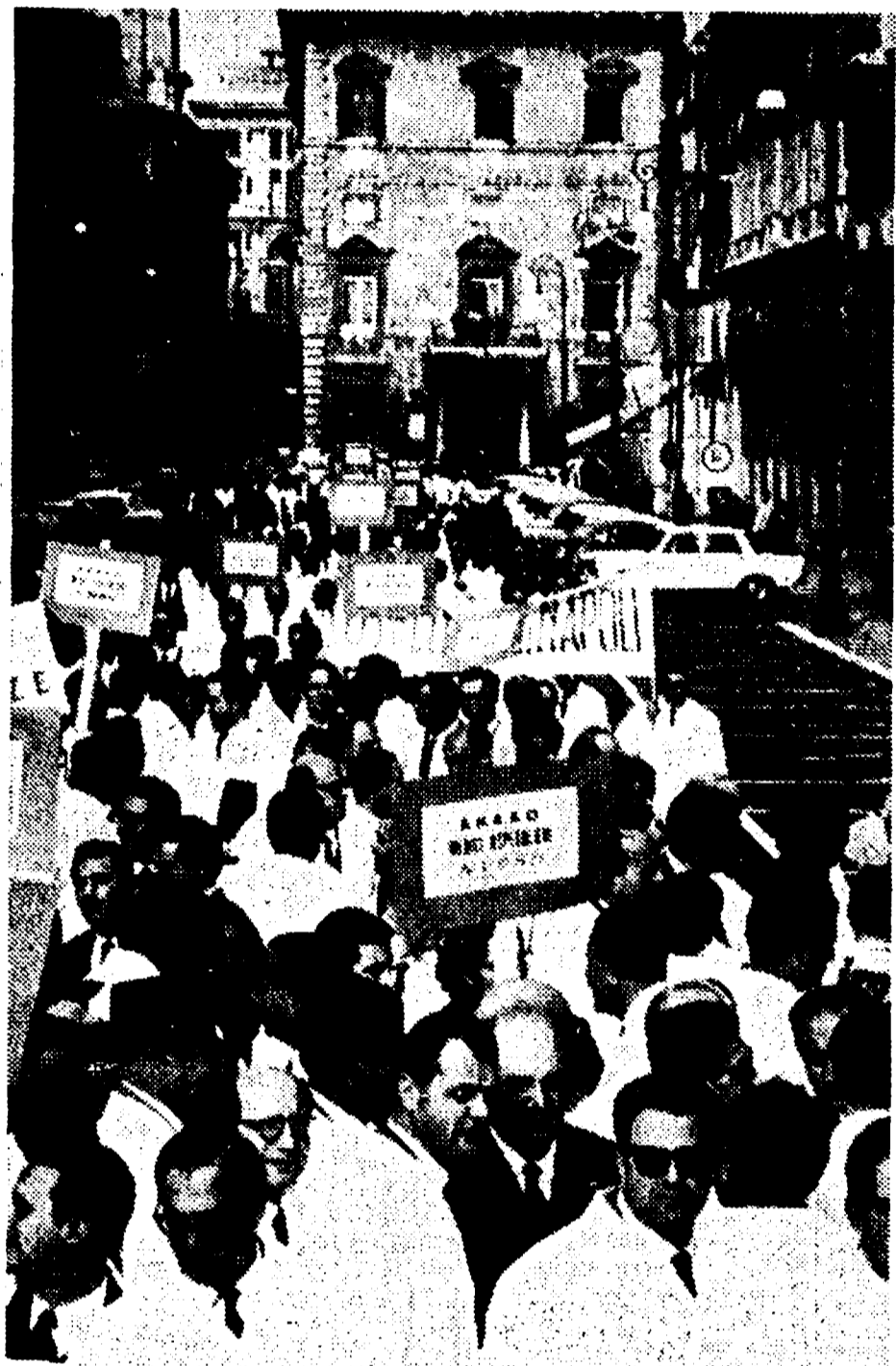


E il governo sta a guardare

Su molti ospedali la minaccia del fallimento

Le agitazioni di medici e infermieri dovute alla volontà conservatrice della Democrazia Cristiana



SI CHIEDE UNA VERA RIFORMA OSPEDALIERA

Fino dall'ottobre scorso i medici hanno portato il camice bianco, simbolo della professione, fuori delle corsie degli ospedali per sottolineare di fronte all'opinione pubblica che questa doveva essere cambiata a cominciare dalla posizione degli aiuti e assistenti. Ora anche questa possibilità è messa in forse.

Nella foto: un momento del corteo dei camici bianchi per le vie di Roma.

La vita degli ospedali è turbata, da ieri, da un nuovo sciopero: quello dei 70 mila lavoratori addetti ai servizi (tutti, quindi, esclusi quelli di Roma e Firenze). I primari ospedalieri — una figura che, nell'antiquato ordinamento degli ospedali italiani, impersona l'Autorità con la maiuscola — sono in sciopero da una settimana e hanno detto che lo proseguiranno ad oltranza se non verrà approvato un emendamento che assicuri la loro carriera fino a 70 anni. Infine, se il Senato non approverà la stabilità ad aiuti e assistenti anche questa parte essenziale del meccanismo ospedaliero (medici, assistenti, medici di reparto, addetti ai gabinetti specialistici ecc...) si bloccherà completamente a cominciare dal 4 febbraio prossimo.

Viene al pettine, quindi un primo « nodo » del caos in cui la politica democristiana ha condotto l'organizzazione sanitaria italiana. Un secondo — quello dei rapporti fra medici e gli enti assistenziali in fatto di tariffe ed altro — maturerà nei prossimi giorni.

Entro due o tre giorni il governo deve decidere o altrimenti molti ospedali saranno costretti a chiudere i battenti. I sindacati del personale di servizio, invece, hanno ribadito che lo sciopero iniziato ieri non deve compromettere i servizi essenziali. Ma già l'estensione dei primari (che stanno al loro posto, beninteso, ma non firmano più le pratiche burocratiche, non rilasciano certificati ecc. se non per quanto è estremamente previsto dalla legge) ha già creato un serio disagio. Inoltre, vi sono situazioni in cui i lavoratori sono esasperati dalla condotta del governo e delle amministrazioni ospedaliere. C'è un accordo economico, debitamente stipulato dopo lunga trattativa, che la FIARO (associazione degli ospedali) non vuol ratificare. Motivo: il governo non ha provveduto, come promesso, a trovare i soldi necessari a pareggiare i bilanci dissestati degli ospedali.

Il governo, in verità, avrebbe l'asso nella manica: un aumento dei contributi

INAM a carico dei lavoratori di oltre l'uno per cento, destinati a coprire un aumento delle rette. CISL e CGIL si sono dichiarate contrarie, ma non è questo il solo motivo per cui l'aumento non viene applicato. La DC vorrebbe far passare prima le elezioni per poi presentare la legge.

Ora, in questo atteggiamento della DC vi è un elemento di scandalo e uno di pervicace negazione della necessità di riformare l'assistenza sanitaria. Lo scandalo è costituito dalla condotta quasi segreta di una questione che ormai, invece, investe gli interessi di tutti i cittadini. La posizione conservatrice della DC nella legge Giardina ora in discussione al Senato — consiste nel negare un contributo statale ai bilanci degli ospedali che, con le loro mansioni nel campo del pronto soccorso e di carattere sociale, spendono circa il 20-25 per cento del loro bilancio in quello che è un autentico servizio pubblico. Perché i lavoratori dovrebbero pagare di tasca loro anche il costo di questo servizio di tutti i ceti della popolazione?

Come si vede lo sciopero degli ospedalieri conduce direttamente alla discussione aperta alla Commissione Sanità del Senato, a cui si appellano anche medici « secondari » e primari. I « secondari » (aiuti e assistenti) chiedono che vengano approvate subito le norme che assicurano a questa categoria « stabilità d'impiego fino a 65 anni. I primari chiedono anch'essi questo « status », ma con un emendamento che porti il limite di età dei primari a 70 anni « come ad altre categorie direttive ».

Tutti, però, sono contrari alla legge Giardina. Ha dichiarato ieri il prof. Livio Lentini, presidente dei primari, che la legge Giardina è « a giudizio di tutti dannosa e inadeguata ». I sanitari dipendenti dalle università, invece, chiedono ugualmente l'affossamento della legge Giardina perché la considerano lesiva dei propri interessi di categoria (aprirebbe le porte dell'ingeneramento ai sanitari ospedalieri). Gli assistenti e aiutanti ospedalieri, chiamati in causa, risponderanno questa sera con una conferenza stampa nella sede della Federazione degli ordini dei medici ribadendo la richiesta che vengano approvate le sole proposte sulla stabilità fino a 65 anni.

In questo contrapporsi di posizioni — corporative nel caso dei primari e dei « cattolici » — emerge la posizione dei democristiani che non si decidono, nonostante la generale ostilità, ad abbandonare la legge Giardina per dedicare questi ultimi giorni della legislatura — a tamponare le falle più gravi, quali il deficit degli ospedali e i rapporti di questi con i dipendenti, siano essi medici o infermieri. La riforma strutturale, adeguata mente affrontata finora soltanto nel progetto dei compagni Longo e Barbieri, è ormai affare della prossima legislatura.

Questa è la via ragionevole. Altrimenti potremmo assistere anche alla chiusura di qualcuno dei già ridottissimi centri ospedalieri.

Questa è la via ragionevole. Altrimenti potremmo assistere anche alla chiusura di qualcuno dei già ridottissimi centri ospedalieri.

Questa è la via ragionevole. Altrimenti potremmo assistere anche alla chiusura di qualcuno dei già ridottissimi centri ospedalieri.

Questa è la via ragionevole. Altrimenti potremmo assistere anche alla chiusura di qualcuno dei già ridottissimi centri ospedalieri.

1962 Il carciofeto è in fiore gli assegnatari al lavoro



CERVETERI — Nel febbraio dell'anno scorso, i carciofeti erano in fiore. Nel podere 58, l'assegnatario dell'Ente Maremma Umberto Dentini con la sua famiglia lavora al raccolto delle 23 mila piante.

1963 23 mila piante distrutte un anno di lavoro perduto



CERVETERI — Quest'anno, le 23 mila piante del podere 58 sono andate distrutte completamente. Un danno di due milioni per l'assegnatario Umberto Dentini, un intero anno di lavoro perduto.

Cerveteri: nei campi

è tutto perduto

Sui danni del maltempo

Interpellanza comunista

Decine di strade statali sono ancora bloccate a causa del maltempo. I danni alle coltivazioni assommano certamente a decine di miliardi: un bilancio definitivo sarà, però, possibile solo nei mesi futuri, quando sarà possibile effettuare un paragone con i raccolti degli scorsi anni. Intanto, continuano i crolli, decine di paesi restano isolati, manca il combustibile per il riscaldamento in molte città.

In provincia di Avellino, si susseguono i crolli di abitazioni, che non provocano vittime, a volte per un puro caso. Ad Ariano Irpino un'intera strada si è inabissata, imprigionando in casa decine di abitanti. A Grottamare, minaccia di crollare l'esattoria comunale e il posto telefonico.

In Sardegna migliaia di capi di bestiame sono stati falciati dal freddo e dalla fame. Intanto, sui danni provocati dall'ondata di maltempo e di gelo, il compagno Colombi, insieme con altri deputati comunisti, e il compagno Sereni, con altri senatori del nostro Partito, hanno presentato, rispettivamente alla Camera e al Senato, la seguente interpellanza:

I sottoscritti chiedono di interpellare con carattere di urgenza l'onorevole Presidente del Consiglio e gli onorevoli ministri dell'Agricoltura, delle Finanze, del Tesoro e dell'Interno.

per conoscere quale sia la complessiva entità dei gravissimi danni che, nelle varie province italiane, le colture agricole hanno subito in conseguenza delle recenti avversità atmosferiche;

quanti siano i provvedimenti di immediati interventi che il Governo ha deliberato o intende deliberare:

a) per assicurare i soccorsi in viveri, in medicinali, in indumenti ecc. alle popolazioni che a tutt'oggi subiscono le conseguenze di un prolungato isolamento, o di precedenti eventi tellurici, che hanno reso particolarmente penosa l'ondata di gelo;

b) per assicurare gli immediati sgravi fiscali, la sospensiva degli oneri contributivi e la moratoria per le cambiali agrarie alle imprese contadine delle zone colpite;

c) per assicurare la riduzione dei canoni di affitto, delle quote di riparto e delle rate di riscatto per i coltivatori diretti, mezzadri, coloni e assegnatari, in rapporto all'entità dei danni;

d) per assicurare, con il pronto finanziamento delle leggi già in atto, alle imprese coltivatrici e pastorali, le distribuzioni di cereali e di mangimi, i contributi ed i mutui di favore necessari al ripristino delle colture annuali, perenni e degli allevamenti colpiti dalle recenti avversità.

I sottoscritti chiedono inoltre di interpellare gli onorevoli ministri in indirizzo per conoscere se non ritengono opportuno in accordo con le Presidenze delle due Camere di sollecitare la immediata approvazione del disegno di legge per la costituzione di un Fondo di solidarietà nazionale contro le avversità atmosferiche, sin dall'inizio di questa legislatura proposta dai parlamentari dell'Alleanza nazionale dei contadini.



CERVETERI — Il libro dei debiti viene mostrato al nostro inviato. La situazione è veramente drammatica. I danni del gelo sono ingenti: 80 milioni di carciofi sono andati distrutti.

Il dramma del gelo sulla Riviera dei Fiori

Di notte falò accesi per salvare i garofani

Dal nostro inviato

SANREMO, 5. — Li hanno fatti vedere in « Eurovisione » i fiori di Sanremo. Li abbiamo rivisti, pochi giorni dopo, sui campi coltivati « a terrazza », in un arco di costa di oltre venti chilometri.

Sono allineati, come un esercito in parata, gli steli delicati appoggiati a bastoncini sottili, uniti da una fitta rete di filo. Il colore è diverso, a seconda delle varietà, l'apparenza è quella di sempre. « Ma sono in frigorifero », dice un fioricoltore. « Tagliateli e vedrete quanto durano! ». Pochi giorni: forse neppure il tempo di raggiungere i mercati.

Questa è la « gelata » che ha colpito tutta la zona e che ha già presentato un primo conto alla fioricoltura imperiale. All'ispettorato provinciale dell'agricoltura il conto è scritto su una prima relazione inviata a Roma agli inizi di gennaio: oltre sei miliardi di lire di danno.

I garofani presentano il passivo maggiore, anche perché è la coltura più esposta: 1500 ettari di garofani, con un danno di 4 miliardi e mezzo di lire; 100 ettari di terreno coltivato a rose fanno altri 150 milioni di danno; le margherite (20 ettari) hanno un passivo di 40 milioni; le mimose (50

ettari) 300 milioni. Aggiungiamo le altre colture — 100 ettari di terreno coltivato ad asparagi (400 milioni) e 5 mila ettari di uliveto, con un danno di un miliardo di lire — e la cifra di sei miliardi è superata. Da allora, però, è passato quasi un mese e la morsa del gelo non sembra diminuita. Il termometro è sceso a 7 e perfino 9 gradi sotto zero nella valle Argentina, a monte di Taggia, e il danno aumenta. Oggi è valutato unanimemente sui 10-12 miliardi.

La situazione è perciò gravissima. Si può dire che il 90 per cento delle colture di garofani — che qui costituisce la massa della produzione — sono gelate da quasi un mese. Ci riferiamo alle colture all'aperto, anche se protette con coperture di plastica, con tende o stuoie. Quelle « sottovetro », naturalmente, sono state risparmiate. E qui si apre un discorso che affidiamo a un medio coltivatore: « I piccoli sono sempre quelli che ci rimettono. Quando la produzione è buona, i prezzi scendono e il guadagno è ridotto all'osso. Quando va male, noi siamo praticamente rovinati e i « grossi », quelli che hanno le serre, fanno affari ».

I « piccoli », dunque, sono i più indifesi, sono quelli che — in queste lunghe gelide notti — si battono con tutti i mezzi, accendendo falò di pa-

glia per proteggere il raccolto. Nell'imperioso, ci sono quasi 15 mila piccole e medie aziende che si dedicano alla fioricoltura. La « gelata » ha colpito quindi nel centro della struttura economica della provincia e ne ha posto in luce, in modo crudo, i nodi.

La diffusione della mezzadria, per esempio, aggrava la situazione, per evidenti ragioni. Il mezzadro si è fatto tutte le spese — e sono molte — e deve comunque dividere quello che si salverà del raccolto. Poi c'è la grossa questione della rendita passataria pagata agli « ibridatori ».

Chi coltiva deve per forza procurarsi una « varietà »: un fiore cioè che abbia un certo valore. In questo caso compra dall'ibridatore, da cui che ha brevettato la « varietà », un certo numero di piante che paga fino a 20 lire l'una, impegnandosi, fra l'altro, a non diffondere le « talee » in modo che il « fiore brevettato » non possa essere riprodotto. Normalmente il fioricoltore firma una cambiale contante sul raccolto che di solito si fa entro gennaio. Ora le cambiali scadono, i garofani sono ancora sui campi.

E i grandi? Ci sono grosse aziende di tipo industriale e ci sono i grandi coltivatori. Qui però ci sono anche i mezzi di difesa contro il gelo: hanno quasi tutto al coperto, sotto le serre, e pur subendo un ritardo nella fioritura, riescono a salvare la produzione. Per i piccoli, invece, è una tragedia.

Il problema, però, non è soltanto quello, individuale, della salvezza del proprio raccolto. C'è, specie in Valle Argentina, un diffuso fermento che ha trovato espressione in una iniziativa fatta propria dai comunisti: un convegno ad Arma di Taggia, di tutti i produttori della vallata.

Cosa chiedono i fioricoltori? Essi chiedono — in generale — un più serio intervento dello Stato nei problemi della fioricoltura, per porre fine ad esempio, a quella specie di « racket » costituito dalla rendita che bisogna pagare agli ibridatori. Sul piano contingente, le rivendicazioni riguardano l'abolizione o la riduzione di certe imposte, come quella di famiglia da parte dei Comuni e, almeno, un intervento dello Stato o degli Enti locali, per pagare gli interessi passivi sui debiti.

Ma il danno è maggiore se si pensa che, secondo quanto ha potuto stabilire una commissione di tecnici, circa l'80 per cento delle piante sono state « bruciate » fino alle radici e dovranno essere trapiantate. « Il prossimo anno, le piante giovani daranno una produzione pari a circa il 30 per cento — ci ha detto un funzionario dell'Ente Maremma — e sarà un altro anno duro ».

L'economia di Cerveteri poggia sulla vendita dei carciofi, e i contadini, in gran parte assegnatari dell'Ente Maremma, si trovano ora indebitati fino al collo. La coltivazione del carciofo romanesco continua verso luglio e il frutto viene staccato dalla pianta in febbraio. « Sette mesi si gira intorno alla pianta ». Sette mesi in cui la moneta corrente è la cambiale. Cambiali per i concimi (il rivenditore locale ha versato in banca effetti per 20 milioni), cambiali per il pizzicatore, per il fornaio, per il calzolaio, per il vestito, per il generatore a vento, poiché le case coloniche sono sprovviste di corrente elettrica. Dai registri dell'Ente Maremma, risulta che i 1207 assegnatari sono indebitati per 399 milioni e 952 mila lire. I soli debiti in soluti dello scorso anno, di quando la produzione è stata soddisfacente, ammontano a 290 milioni e 362 mila lire. A questa cifra, bisogna aggiungere i debiti contratti con i commercianti. E ogni famiglia deve pur vivere.

Quest'anno, i contadini di Cerveteri non raccoglieranno nulla. Hanno speso, per ogni ettaro coltivato e carciofo, oltre centomila

lire tra concimi, antiparassitari e medicinali (« Ci fanno pagare il concime 7.240 lire al quintale. Una rapina... »), hanno lavorato sette mesi e alla fine nulla. I carciofi, che in questo mese si mostrano lussureggianti, verdi distesi rettangolari nella campagna spoglia, ora appaiono morti. Dalle zolle spuntano ciuffi nerastri, di color tabacco marcito. Qua e là per i campi, si aggira qualche contadino con l'aria smarrita. « L'anno scorso in febbraio si cominciava a tagliare il frutto e nei carciofi era tutto un canto. Lo sa che l'anno scorso i carciofi di Cerveteri vinsero un premio alla Fiera di Francoforte? ».

L'unica speranza è nell'azione promossa dalla Amministrazione comunale. All'indomani della gelata, il sindaco compagno Alfani ha lanciato un manifesto alla cittadinanza, invitandola a nominare una commissione, formata dai rappresentanti di tutti i partiti per porre alle autorità una serie di richieste. Vi fu una assemblea popolare, di oltre duemila contadini, riuniti in piazza malgrado il freddo, e la pioggia che cadeva mista a neve. Venne formata la commissione, la quale aderirono tutti i partiti, dal PCI alla DC, e tutte le organizzazioni contadine. Furono invitati i parlamentari del Lazio, furono interessati l'Amministrazione provinciale, l'Ente Maremma.

I contadini hanno chiesto la sospensione del pagamento delle « cambiali agrarie » dell'Ente Maremma. L'annullamento delle quote di riscatto della terra per il 1962 (quote che ammontano a 23 milioni e mezzo), oltre a un contributo per poter riprendere la coltivazione del carciofo e all'indennizzo che la legge prevede per i colpiti dalle calamità naturali. Domani sera, la commissione dei contadini e i parlamentari del Lazio si recheranno al ministero dell'Agricoltura. « Le prospettive sono trache — ci ha detto il sindaco — e solo se verranno accolte le nostre richieste potremo guardare con un po' di fiducia al futuro. L'ultima gelata avvenne nel 1956, e causò circa 800 milioni di danni. Stavolta, i danni sono più del doppio. Da soli, senza aiuto, non riusciremo a ricominciare ».

Anche perché la gelata non si è fermata solo ai carciofi. Le altre colture hanno subito la stessa sorte. All'Ente Maremma, ci è stato mostrato il « bollettino delle perdite » subite dall'agricoltura nel comprensorio del comune, da aggiungere al miliardo e mezzo di danni dei carciofi: erbai da faveffa (foraggio) ettari 400, danni per 40 milioni; piselli, ettari 60, danni per 16 milioni e 800 mila lire; ortaggi vari, 30 ettari, danni per 24 milioni; finocchi, 70 ettari, danni per 91 milioni; fiori (garofani), 10 ettari, danni per 25 milioni e 160 mila lire. Un passivo alla fine.

Dal nostro inviato

CERVETERI, 5

Quando verrà il disgelo, si tireranno le somme dei danni subiti dall'agricoltura italiana in questo terribile inverno. Ora, mentre la morsa del freddo serra ancora intere regioni, le notizie giungono monche, ed è difficile avere un quadro completo. Ma già si parte da decine di miliardi di danni, di cicli di lavorazione compromessi per alcuni anni, di interi oliveti schiantati, di colture specializzate completamente distrutte. Di migliaia e migliaia di famiglie di contadini alla disperazione.

E' il caso di Cerveteri, un comune di circa 11 mila abitanti posto ad una quarantina di chilometri da Roma e noto, oltre che per le tombe etrusche, per la produzione di carciofi « romaneschi »: il saporoso frutto che batte per qualità e dimensione ogni altro prodotto del genere. Le gelate (il termometro è sceso sottozero nella notte di mercoledì 17 gennaio dopo tre mesi pressoché ininterrotti di pioggia e vi è rimasto per tredici giorni consecutivi) hanno distrutto completamente il raccolto — un milione e 500 mila piante — provocando un danno di un miliardo e mezzo. Poiché ogni pianta produce sei o sette fiori, sono andati distrutti non meno di settanta milioni di carciofi: l'intera produzione.

Ma il danno è maggiore se si pensa che, secondo quanto ha potuto stabilire una commissione di tecnici, circa l'80 per cento delle piante sono state « bruciate » fino alle radici e dovranno essere trapiantate. « Il prossimo anno, le piante giovani daranno una produzione pari a circa il 30 per cento — ci ha detto un funzionario dell'Ente Maremma — e sarà un altro anno duro ».

L'economia di Cerveteri poggia sulla vendita dei carciofi, e i contadini, in gran parte assegnatari dell'Ente Maremma, si trovano ora indebitati fino al collo. La coltivazione del carciofo romanesco continua verso luglio e il frutto viene staccato dalla pianta in febbraio. « Sette mesi si gira intorno alla pianta ». Sette mesi in cui la moneta corrente è la cambiale. Cambiali per i concimi (il rivenditore locale ha versato in banca effetti per 20 milioni), cambiali per il pizzicatore, per il fornaio, per il calzolaio, per il vestito, per il generatore a vento, poiché le case coloniche sono sprovviste di corrente elettrica. Dai registri dell'Ente Maremma, risulta che i 1207 assegnatari sono indebitati per 399 milioni e 952 mila lire. I soli debiti in soluti dello scorso anno, di quando la produzione è stata soddisfacente, ammontano a 290 milioni e 362 mila lire. A questa cifra, bisogna aggiungere i debiti contratti con i commercianti. E ogni famiglia deve pur vivere.

Quest'anno, i contadini di Cerveteri non raccoglieranno nulla. Hanno speso, per ogni ettaro coltivato e carciofo, oltre centomila

lire tra concimi, antiparassitari e medicinali (« Ci fanno pagare il concime 7.240 lire al quintale. Una rapina... »), hanno lavorato sette mesi e alla fine nulla. I carciofi, che in questo mese si mostrano lussureggianti, verdi distesi rettangolari nella campagna spoglia, ora appaiono morti. Dalle zolle spuntano ciuffi nerastri, di color tabacco marcito. Qua e là per i campi, si aggira qualche contadino con l'aria smarrita. « L'anno scorso in febbraio si cominciava a tagliare il frutto e nei carciofi era tutto un canto. Lo sa che l'anno scorso i carciofi di Cerveteri vinsero un premio alla Fiera di Francoforte? ».

L'unica speranza è nell'azione promossa dalla Amministrazione comunale. All'indomani della gelata, il sindaco compagno Alfani ha lanciato un manifesto alla cittadinanza, invitandola a nominare una commissione, formata dai rappresentanti di tutti i partiti per porre alle autorità una serie di richieste. Vi fu una assemblea popolare, di oltre duemila contadini, riuniti in piazza malgrado il freddo, e la pioggia che cadeva mista a neve. Venne formata la commissione, la quale aderirono tutti i partiti, dal PCI alla DC, e tutte le organizzazioni contadine. Furono invitati i parlamentari del Lazio, furono interessati l'Amministrazione provinciale, l'Ente Maremma.

I contadini hanno chiesto la sospensione del pagamento delle « cambiali agrarie » dell'Ente Maremma. L'annullamento delle quote di riscatto della terra per il 1962 (quote che ammontano a 23 milioni e mezzo), oltre a un contributo per poter riprendere la coltivazione del carciofo e all'indennizzo che la legge prevede per i colpiti dalle calamità naturali. Domani sera, la commissione dei contadini e i parlamentari del Lazio si recheranno al ministero dell'Agricoltura. « Le prospettive sono trache — ci ha detto il sindaco — e solo se verranno accolte le nostre richieste potremo guardare con un po' di fiducia al futuro. L'ultima gelata avvenne nel 1956, e causò circa 800 milioni di danni. Stavolta, i danni sono più del doppio. Da soli, senza aiuto, non riusciremo a ricominciare ».

Anche perché la gelata non si è fermata solo ai carciofi. Le altre colture hanno subito la stessa sorte. All'Ente Maremma, ci è stato mostrato il « bollettino delle perdite » subite dall'agricoltura nel comprensorio del comune, da aggiungere al miliardo e mezzo di danni dei carciofi: erbai da faveffa (foraggio) ettari 400, danni per 40 milioni; piselli, ettari 60, danni per 16 milioni e 800 mila lire; ortaggi vari, 30 ettari, danni per 24 milioni; finocchi, 70 ettari, danni per 91 milioni; fiori (garofani), 10 ettari, danni per 25 milioni e 160 mila lire. Un passivo alla fine.

Quest'anno, i contadini di Cerveteri non raccoglieranno nulla. Hanno speso, per ogni ettaro coltivato e carciofo, oltre centomila

lire tra concimi, antiparassitari e medicinali (« Ci fanno pagare il concime 7.240 lire al quintale. Una rapina... »), hanno lavorato sette mesi e alla fine nulla. I carciofi, che in questo mese si mostrano lussureggianti, verdi distesi rettangolari nella campagna spoglia, ora appaiono morti. Dalle zolle spuntano ciuffi nerastri, di color tabacco marcito. Qua e là per i campi, si aggira qualche contadino con l'aria smarrita. « L'anno scorso in febbraio si cominciava a tagliare il frutto e nei carciofi era tutto un canto. Lo sa che l'anno scorso i carciofi di Cerveteri vinsero un premio alla Fiera di Francoforte? ».

L'unica speranza è nell'azione promossa dalla Amministrazione comunale. All'indomani della gelata, il sindaco compagno Alfani ha lanciato un manifesto alla cittadinanza, invitandola a nominare una commissione, formata dai rappresentanti di tutti i partiti per porre alle autorità una serie di richieste. Vi fu una assemblea popolare, di oltre duemila contadini, riuniti in piazza malgrado il freddo, e la pioggia che cadeva mista a neve. Venne formata la commissione, la quale aderirono tutti i partiti, dal PCI alla DC, e tutte le organizzazioni contadine. Furono invitati i parlamentari del Lazio, furono interessati l'Amministrazione provinciale, l'Ente Maremma.

I contadini hanno chiesto la sospensione del pagamento delle « cambiali agrarie » dell'Ente Maremma. L'annullamento delle quote di riscatto della terra per il 1962 (quote che ammontano a 23 milioni e mezzo), oltre a un contributo per poter riprendere la coltivazione del carciofo e all'indennizzo che la legge prevede per i colpiti dalle calamità naturali. Domani sera, la commissione dei contadini e i parlamentari del Lazio si recheranno al ministero dell'Agricoltura. « Le prospettive sono trache — ci ha detto il sindaco — e solo se verranno accolte le nostre richieste potremo guardare con un po' di fiducia al futuro. L'ultima gelata avvenne nel 1956, e causò circa 800 milioni di danni. Stavolta, i danni sono più del doppio. Da soli, senza aiuto, non riusciremo a ricominciare ».

Anche perché la gelata non si è fermata solo ai carciofi. Le altre colture hanno subito la stessa sorte. All'Ente Maremma, ci è stato mostrato il « bollettino delle perdite » subite dall'agricoltura nel comprensorio del comune, da aggiungere al miliardo e mezzo di danni dei carciofi: erbai da faveffa (foraggio) ettari 400, danni per 40 milioni; piselli, ettari 60, danni per 16 milioni e 800 mila lire; ortaggi vari, 30 ettari, danni per 24 milioni; finocchi, 70 ettari, danni per 91 milioni; fiori (garofani), 10 ettari, danni per 25 milioni e 160 mila lire. Un passivo alla fine.

Gianfranco Bianchi